

Per chi manca di pudore

Pubblicato: Mercoledì 11 Febbraio 2009

Caro Direttore,

non so com'è, ma **da qualche tempo mi sono allontanato – anche come lettore – dalla rubrica delle lettere**. Eppure sai quanto ci sono affezionato. Ci abbiamo persino fatto uno spettacolo ed un libretto.

E allora che succede? Da un po', apro la pagina, guardo le firme, i titoloetti, e vengo assalito dal tipico effetto dei "film con audio in presa diretta": sai, quei film in cui non si riesce a sentire una parola di quel che dicono gli attori, con il mondo circostante che impazza e fa casino, con le auto che strombazzano e il cicaleccio dei passanti che si sovrappone ai dialoghi e ai pensieri dei protagonisti. Il mondo mi sbraita addosso, **e allora richiudo. E non leggo niente**. Preparando lo spettacolo, avevo immaginato forse un po' iperbolicamente **la rubrica delle lettere come una sorta di "mente collettiva"**. Ora, sempre più, ho la sensazione che stia diventando in realtà una immane "bocca collettiva", in cui quel che pareva il "bisogno di esprimersi" diviene in realtà **"narcisismo del leggersi"** e trasforma i dialoghi dell'agorà nel frastuono di Piazza Navona in un giorno di festa. Voci, voci, voci. Chiunque pare avere un'opinione apoditticamente certa su qualsiasi cosa. E la esprime.

E' l'effetto, in macchina, della sintonizzazione automatica di una radio in una zona poco coperta. Un gran brusio che si ferma solo e sempre sulle stesse emittenti, con "Radio Maria" e "Radio Popolare" che contendono a "101" scampoli di ricezione. E finisci sempre (sempre!) su quelle tre.

E allora, **con Gaber, "a volte spengo anche la radio e lascio il mio cuore incollato al finestrino"**. Come l'altra mattina, presto, con un cielo meraviglioso e la catena del Monte Rosa che – impassibile – mi guardava, e taceva. Guardava e ascoltava, tacendo come il vecchio Capo Indiano del "Piccolo Grande Uomo", il mondo, l'Europa, questo paesello e gli omuncoli che lo rappresentano.

E allora, forse, dovremmo imparare dalle montagne. Incollare, ogni tanto, il cuore al finestrino e lasciare che il dubbio – che si accompagna alla curiosità, l'unico briciolo di natura che (forse) ancora ci resta – si faccia strada nei nostri pensieri, vi si accoccoli e resti lì, dormicchiando, rosicchiando, imponendo per un po' il silenzio.

E poi, quando il dubbio ha lavorato e si è fatto pensiero denso, ricco; quando la voglia di portare una riflessione davvero preziosa e necessaria al mondo si fa urgenza, reale bisogno civile, personale, quasi fisico; solo allora credo abbia davvero senso uscire e, come si dice, "comunicare".

Pensa che bella una rubrica che – al fianco della sua nobile, dignitosa e realmente importante funzione di servizio e protesta (i tombini, i pendolari, la neve, le poste) – **nella sfera del dibattito e del pensiero si conceda delle pause di silenzio, di "pudore" autocensorio**, come dicevo un'altra volta.

Un modo serio – che dipende solo dai lettori/scrittori, non da te – di differenziarsi verso "l'alto" dai "personaggi cicaleggianti dei talk-show che squittiscono ogni giorno un nuovo vero", per dirla con Guccini.

Sino ad allora, concludo sempre con lui, "io dico Addio".

Adriano Gallina

Caro Adriano,

è sempre un piacere leggere le tue riflessioni. Figurati poi per me che in questi giorni ascolto proprio *Libertà obbligatoria* e poi *Anni affollati* e capisco quanto ci manchi uno come Giorgio Gaber. E per fortuna tra poche settimane arriva il "vate modenese" a Varese.

Detto questo però sappiamo bene come la gente ascolti anche altro.

Fuori dalle metafore canore, **ogni tanto salto sulla sedia leggendo alcuni commenti** ai nostri articoli e lo stesso mi capita per molte lettere. E per fortuna mi viene da dire, perché i lettori sono quel che sono, e se è vero che il giornale è anche loro occorre avere sempre profondo rispetto. Anche quando "trasforma i dialoghi dell'agorà nel frastuono di Piazza Navona in un giorno di festa". Immagine, tra l'altro, fantastica e gioiosa.

In definitiva credo che le lettere al direttore siano uno spazio libero, aperto e tale debba restare. L'invito al pudore è corretto. L'invito a non far vincere il narcisismo sono il primo io a raccogliarlo, ma stiamoci tutti attenti. Ognuno di noi si sceglie gli amici con cui fare una cena sapendo che si può parlare con loro di alcune cose e di altre no. Ai lettori, oltre all'informazione, possiamo suggerire temi e confronti importanti, ma poi restano loro a decidere. Ed è anche questo il bello di Varesenews.

Marco Giovannelli

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it